

Cresco a casa

Il minore ha diritto di essere educato nell'ambito della propria famiglia

Documenti

TRIBUNALE PER I MINORENNI: UNA GIUSTIZIA PRIVA DI CONFINI

“dedicato al silenzio delle madri a cui il dolore toglie anche la dignità della parola”

Premessa

L'altro giorno la dott.ssa Santaniello, presidente del Tribunale dei Minori, nell'ambito di un'udienza in cui intervenivo ripetutamente affinché fossero definiti a priori dei criteri precisi, oggettivi intendo, per la valutazione di “un caso”, mi ha detto “Raspadori, lei si coinvolge troppo”.

Eh già, è vero, e lo rivendico.

Respingo l'idea di svolgere silenziosamente, da bravo scolarecchio, il mio “compitino” di Consulente Tecnico di Parte (CPT), delineare cioè il profilo psicologico di un bambino o di un adulto, consegnarlo alla scadenza, farlo affluire assieme a mille altri atti di altri psicologi, psichiatri, assistenti sociali, educatori, avvocati, sul tavolo del giudice, senza chiedermi come è sorto “un caso”, perché proprio quel genitore è finito nel mirino dei tanti ruoli che girano attorno al Tribunale dei Minori, quali sono e che valore hanno i criteri con cui improvvisamente viene valutata la “capacità genitoriale” di una madre, e viene esclusa.

Nel “piccolo” di un Tribunale per i Minori, io dico che, così come sono le procedure e i comportamenti di tanti personaggi che accettano di svolgere il proprio compito parcellizzato, rivive in pieno quella “banalità del male” che Hanna Arendt descrisse per i campi di concentramento, in cui ogni funzionario svolgeva burocraticamente e disciplinatamente il proprio “compitino” nell'ambito prescrittogli, al punto di perdere la coscienza del maggiore dramma che avveniva, e a cui lui era chiamato ad aggiungere “solo” un mattoncino, il proprio.

Se nulla di peggio c'è di quando l'immacolatezza dell'infanzia viene violata, dobbiamo dirci però che oggi i casi di abusi e di violenze conclamate ad opera di genitori sui propri bambini riguardano meno del cinque per cento di quelli per cui il Tribunale per i Minori sancisce la perdita della potestà genitoriale ed il collocamento dei figli altrove.

So bene, come tutti noi sappiamo, che la violenza non è solo fisica, ma quando ci addentriamo nel campo indefinito della psicologia, al di fuori cioè di fattispecie certe di reato, quando noi decidiamo di valutare modi, comportamenti, sentimenti, espressioni, collegate al carattere, a tratti di personalità, a stati d'animo, a tutto quell'insieme, cioè, spesso contraddittorio di ansie, paure, sicurezze, aspettative, gelosie, dipendenze, orgogli, che compongono la psiche umana, noi entriamo inevitabilmente nel campo della **discrezionalità**.

La discrezionalità dei nostri valori, sentimenti, vissuti, visioni della vita, e molto più semplicemente del nostro modo di amare e di crescere i figli.

E quando la discrezionalità delle valutazioni psicologiche si accompagna al potere di irrorare **il massimo della pena, la perdita di tuo figlio e la negazione di te stessa**, il rischio di passare dalla discrezionalità all'arbitrio è enorme, e foriero di danni e drammi di molto maggiori di quelli che *astrattamente* si dichiara di volere evitare.

Dichiarare un genitore, ed in particolare una madre, "incapace" e sottrargli i figli, ed oggi, assai frequentemente, l'unico figlio, è lacerante ben più della galera, molto più vicino ad una pena di morte, specie e proprio per le modalità con cui questi provvedimenti, come vedremo, vengono attuati.

Ed è più che lacerante per lo stesso figlio, quando è un bambino, perché lui non è alla ricerca del miglior modello di genitore, ma a quel genitore, così com'è, lui è attaccato.

Quel genitore, ed in particolare quella madre, con le sue caratteristiche, è stata la sua costante. Di quella madre conosce le dolcezze e le sfuriate. Da quella madre ha imparato anche a difendersi, oserei dire, da quella madre sa cosa aspettarsi, **ma sa anche che c'è**.

Perdere questa presenza concreta, di punto in bianco, perché un giudice o un assistente sociale o uno psichiatra decreta tra sé e sé, perché ad un bambino non viene detto e in ogni caso è un'astrazione che non può comprendere, che solo altrove c'è ciò che converrà al suo futuro, è più che una violenza, più che un trauma, è come precipitare un piccolo nel vuoto accompagnandolo con volti di adulti sconosciuti e sorridenti.

Noi che, proprio qui in Trentino, all'epoca della guerra in Jugoslavia e poi in Cecenia, quando per generosa ma falsa coscienza sull'aiuto possibile da portare, comprendemmo, solo dopo, che non si possono separare i piccoli dalle madri, perché il benessere psichico di un bambino è maggiore tra le braccia materne pur sotto le bombe, come ci dicemmo allora, piuttosto che in una lacerante separazione, tutto questo, quotidianamente, psicologi/educatori/assistenti sociali, sembrano oggi dimenticarlo. In nome di un decisionismo tutto fondato sulla più vaga e incerta delle scienze, la psicologia, che diventa arrogante supponenza quando viene usata per giudicare e per punire e non per accompagnare ad una maggiore consapevolezza.

Allora, del Tribunale per i Minori voglio dire le seguenti cose:

1) I procedimenti con cui si separano i bambini dalle madri in nome **dell'incapacità genitoriale**, facendo risalire questa **capacità/incapacità** ad una **caratteristica psicologica**, ad un tratto di personalità cioè, sono un abuso anche scientifico. **Non esiste in nessun manuale di psicologia o psichiatria la categoria o la sindrome di incapacità genitoriale.**

Non esiste l'incapacità genitoriale in quanto categoria psicologica AD EXCLUDENDUM.

Gli atti a cui così frequentemente ricorre il Tribunale per i Minori di Trento, di affidamento a terzi (Servizi Sociali) di un minore è una ipotesi che dovrebbe essere perseguita solo per gravissimi ed eccezionali motivi

"La potestà genitoriale costituisce un ufficio di diritto privato, dice la letteratura giuridica, e il genitore, verso lo Stato e verso i terzi, ha un vero e proprio diritto soggettivo alla titolarità dell'ufficio e all'esercizio

personale e discrezionale del medesimo, con l'unico limite...di indirizzarlo verso il soddisfacimento delle sole esigenze del minore.

In altri termini, la titolarità della potestà genitoriale, oltre che un dovere ed *officium*, è anche e ad un tempo un insieme di poteri, dal contenuto personale e patrimoniale, talmente incisivi da assurgere al rango di diritto soggettivo; pertanto i provvedimenti del giudice, che su quel diritto possono incidere fortemente, hanno pur sempre uno spiccato carattere contenzioso e non di decisioni unilaterali".

I principi generali lasciano fuori i bisogni concreti del minore: è stato giustamente osservato che l'interesse del bambino è visto attraverso il mondo degli adulti, ed una tale ottica può essere drammaticamente deformante. Non

ha senso perseguire la individuazione di una astratta idoneità genitoriale, dato che le conseguenze che se ne volessero trarre potrebbero benissimo non adeguarsi al caso che ci sta davanti.

La “capacità genitoriale” è l’oggetto ricorrente nelle CTU (le perizie predisposte dal tribunale)

Non pensate a chissà quali virtù debbano possedere i genitori adeguati e chissà quali pecche contraddistinguono quelli inidoei.

Ormai una dichiarazione di incapacità genitoriale la potete leggere ad occhi chiusi, tanto si sviluppa ripetitivamente dai presupposti ai passaggi diagnostici intermedi, fino alle conclusioni.

Una madre di fronte al perito è in partenza una madre ferita, che non comprende perchè tutto questo sta succedendo, attraversata da dubbi, paure e sospetti e dalla certezza di doversi difendere, che tutto può essere usato a suo scapito.

Da qui, regolare come un’equazione matematica, la prima diagnosi di sentimenti persecutori di stampo paranoide.

Sicuramente nel passato della madre c’è qualche forte dolore rimosso che porta ad una elaborazione depressiva nella forma di **comportamenti troppo accuditivi**, protettivi o possessivi della madre nei confronti del proprio piccolo.

E a questo punto non c’è scampo perchè se prevale una elaborazione rabbiosa, maniacale, narcisistica la madre può diventare pericolosa, e altrimenti i comportamenti troppo accuditivi, di stampo regressivo, **vengono equiparati ad incapacità genitoriale di crescere i figli**, di cogliere i loro reali bisogni, ovvero di **inadeguatezza** al ruolo materno.

Tutto questo in nome della indiscutibile verità che l’equilibrata crescita psicologica di una persona è fondata sulla **capacità di vivere relazioni oggettuali**, ovvero la capacità di distinguere perfettamente sé dagli altri, di non essere attraversati da facili meccanismi di identificazioni o proiezioni, che inducono dipendenza o misconoscenza e negazione delle altrui caratteristiche, necessità, bisogni e desideri.

Affermare che la madre ideale è una madre che **sappia rapportarsi oggettualmente con il proprio figlio**, che sappia in lui vedere una persona ben distinta da sé, a 2, 5, 8, 15, 25 anni, **è altrettanto banale** della presunzione “tutta materna” di conoscere perfettamente il proprio figliolo, anche quando questi ha 30 o 50 anni. Se fosse per questa incongruenza dovremmo affidare ai Servizi Sociali, ben più della metà dei nati.

Ciò che reputo **importante è che una madre sappia essere ben protettiva** negli anni in cui il piccolo è completamente affidato a lei, ed essa **deve sapere prevenire** le possibilità di pericolo per il piccolo indifeso. Quando ce l’ha in pancia e per alcuni anni successivi ancora.

Poi, può avvenire che lei lo consideri sempre il “suo bambino”, che sia più ansiosa e protettiva del dovuto, ma **in ogni caso è la socializzazione** che prende avvio con la scuola materna e poi le elementari **che introduce il bambino a nuove relazioni**..

E’ l’**ingresso in scena di nuovi adulti significativi**, a cominciare dalle maestre ma non solo, che portano a ridimensionare la magia infantile della mamma “la più buona e la più bella” e del papà “il più forte ed il più giusto”, e **questo avviene comunque**, anche se la mamma continua a ritenersi unica e insostituibile.

La pubertà e l’adolescenza, poi, faranno il resto. Gli amori dell’adolescenza, i rapporti amicali, la scuola con il suo chiedere conto, **formeranno** definitivamente il nostro piccolo al rapporto con la **realtà** ed alla **reciprocità con**

l'altro.

Dimenticare questi principi della vita e della crescita, **pretendere che una madre sia** come una operatrice sociale o una psicologa, pretendere cioè di **misurare e giudicare la qualità dell'amore materno** e il modo di esprimere affettuosità da un lato, e quanta **la capacità di asettico coinvolgimento operativo**, senza tenere conto della naturale visceralità del rapporto, non solo rischia di far prendere **solenni cantonate**, ma purtroppo anche commettere **ingiustizie**, quando non le vogliamo chiamare **crudeltà**.

A volte dovremmo riflettere che il genitore che a noi non piace è forse il miglior genitore accanto a cui può crescere un figlio.

E che forse c'è un eccesso nella sostituzione di un genitore con l'assistente sociale.

Ancora sulle capacità genitoriali

Ci sono **due casi** che possono sembrare assai diversi uno dall'altro, **due bambini tolti alle rispettive madri**, uno nel corso della prima infanzia, l'altro verso la fine delle scuole elementari.

Le madri sono assai diverse, i gesti ed i comportamenti a cui danno vita sono assai diversi, eppure entrambe accumulate nel dovere dimostrare la propria adeguatezza genitoriale.

Ebbene non è assolutamente vero che l'esame per la valutazione delle capacità genitoriali debba tradursi nei meandri di una perizia psichica, come se fosse l'equilibrato psichismo a generare i bambini ed il loro benessere.

Sarebbe sufficiente invece, per comprendere se il percorso è stato fin lì adeguato, **analizzare il comportamento del piccolo nelle relazioni con il suo mondo prevalente.**

Cosa intendo? Che per un piccolissimo ci sono le otto-nove ore quotidiane che lui trascorre al nido o alla scuola materna e per un bimbo più grandicello le ore a tempo pieno della scuola elementare.

Quale osservatorio migliore per valutare con gli insegnanti lo sviluppo cognitivo, emotivo e del giudizio critico, la curiosità dei percorsi ed il coraggio, l'elaborazione positiva dell'aggressività e la capacità cooperativa, l'affermazione di sé ed il rispetto degli altri, la franchezza, la lealtà, la vivacità degli interessi, e via dicendo.

Se un bambino, a seconda dell'età, e delle tappe dello sviluppo psichico previsto, **risponde positivamente a canoni di normalità** e non presenta particolari difficoltà e intoppo da indagare, **allora è segno che la madre**, o il padre, ma prevalentemente la madre, *comunque sia portatrice dei propri vissuti psicologici*, **è una madre più che adeguata.**

La terribile equazione astratta "**disturbo o tratto particolare di personalità = fattore di rischio = incapacità genitoriale**" non ha senso, non risponde a nessuna verità, specie poi oggi che, ripeto, il bambino vive una forte socializzazione fin dai primissimi mesi di vita e una moltitudine di figure significative di riferimento.

2) Il Tribunale per i Minori in nome della sacra difesa dei diritti dei minori toglie qualsiasi diritto e garanzia agli adulti, ovvero ai genitori.

La funzione inquirente e quella giudicante si somma nella stessa persona, **il giudice è al contempo organo giudicante e portatore dell'interesse del minore.**

Non è *super partes* ma assume di fatto le vesti di difensore del minore, con la conseguenza che, in modo aprioristico e preconetto, la voce del genitore viene disattesa e neppure ascoltata.

Il punto di partenza è fare arrivare una segnalazione che appaia credibile, in cui si sbatte il mostro, la madre, in prima pagina: il Tribunale, con decreto "provvisorio e urgente", non impugnabile da nessuno, sospende la potestà genitoriale e affida il minore ai servizi sociali.

C'è un meccanismo, a mio parere perverso, per cui è talmente grave il primo provvedimento, la sottrazione del minore alla madre, che successivamente il Tribunale, seppur di fronte all'emergere di una realtà diversa o in ogni caso non così allarmante quanto la denuncia iniziale aveva fatto credere, non ammette di essere stato tratto in inganno e si intestardisce a dare la parola e il potere di gestire il caso alle stesse assistenti sociali affidatarie dei bambini e, dopo l'urgenza quasi vitale del primo provvedimento, tutti i tempi si allungano.

I genitori vengono ascoltati per la prima volta dopo mesi.

La loro rabbia e la loro disperazione, i loro gesti a volte inconsulti, il loro contrapporsi al coacervo di figure mai considerate prima, le assistenti sociali, si trasformano in ulteriori relazioni negative a loro danno che affluiscono sul tavolo del giudice. Il giudice a questo punto nominerà un CTU (consulente tecnico d'ufficio) che, tempo 90 giorni più eventuali proroghe, svolgerà una perizia. A quel punto saranno trascorsi per lo meno otto/dieci mesi: più che sufficienti a stravolgere per sempre la vita di un bambino di due anni, e della madre.

In tutto questo tempo la difesa non ha alcun potere, se non di produrre "memorie" che non ho mai visto essere tenute in alcuna considerazione. Mai, mai, che l'aver dimostrato che l'accusa iniziale era fondata ad arte su falsi o su insignificanti stereotipi, mai ho visto un giudice correre velocemente ai ripari, ammettere l'errore, rimediare.

E' il caso, gravissimo, di una giovanissima trentina che al momento del parto è stata raggiunta immotivatamente da una procedura di adottabilità del figlio: lei che partoriva chiedendo coscientemente un affido condiviso per il bimbo che momentaneamente non era in grado di mantenere, ma che era sua intenzione tenere. Il Tribunale senza interpellarla hanno dato avvio alla procedura di adottabilità. Questo ha voluto dire che il figlio le è stato sottratto alla nascita e non l'ha più visto. Dopo più di un mese si è potuta incontrare con il giudice. Il giudice ha compreso di essersi sbagliato, di aver sottovalutato quella ragazza. Ma invece di rimediare prontamente, in fondo era passato un mese appena, ha preferito mantenere integro l'aplomb del proprio potere e ha sentenziato "va bene, vorrà dire che faremo una CTU sulle tue capacità genitoriali". In questo modo i mesi da uno sono diventati otto, e la ragazza rivedrà solo allora suo figlio. Addio fase primaria dell'attaccamento ! Addio giustizia per il minore !

Da ultimo :

in Italia si discute tanto di garantismo. Al Tribunale per i Minori i genitori sono privi di qualsiasi diritto. Al punto che gli avvocati saltano come birilli, tanto sono sfiduciati dai loro clienti che non capiscono cosa accade, che non credono assolutamente possibile che non esista il diritto di parola.

Mi meraviglio che l'Ordine degli Avvocati così pronto a battersi per la separazione delle carriere non dica nulla di un istituto dove gli avvocati, per quanto bravi e appassionati, sono zimbello.

3) Il potere delle assistenti sociali, vero braccio operativo del Tribunale dei Minori

A volte addirittura sembra il contrario: che le assistenti siano la mente, e il Tribunale il braccio esecutivo.

Sono loro quelle a cui viene affidato un figlio il giorno dell'allontanamento dal genitore.

Sono loro quelle che decidono quando e come e dove il genitore potrà rivedere il figlio alla loro presenza.

Sono loro, prima del giudice stesso che incontrano il genitore spodestato e gli altri attori della vicenda.

Sono loro che nella loro prima relazione rilevano, con un uso spregiudicato della psicopatologia, gli stati di “disagio psicologico” vissuto dagli attori, quali sono quelli più lievi e quali quelli più importanti, quali quelli gestiti razionalmente e quali no, quali le ossessioni, quali quelli da diagnosticare più approfonditamente e quali da “curare”, quali quelli dannosi per il minore, e, sempre nella prima relazione quali i percorsi per la riabilitazione psicologica genitoriale.

Il giudice riceve, e questi sono gli elementi nuovi in base ai quali dispone gli ulteriori provvedimenti.

E' evidente a chiunque che diventa fondamentale l'alleanza che si crea fin dalle prime battute tra gli attori della vicenda e gli assistenti sociali. Per alleanza intendo la simpatia, la disponibilità, la collaborazione, la non opposizione anzi la remissione. Le assistenti sociali nelle loro lunghissime relazioni sono veramente abili a coniugare in positivo o in negativo qualsiasi comportamento. Per esempio chiedere indicazioni sull'atteggiamento da tenere con il bambino, a seconda della simpatia o antipatia di cui godi può significare “mostrare consapevolezza e disponibilità all'aiuto e al cambiamento” oppure, viceversa “solitudine...stanchezza...insicurezza genitoriale”.

4) I provvedimenti del Tribunale per i Minori e i “media”

Raramente sulla stampa nazionale, più frequentemente su quella locale, irrompe drammaticamente la notizia di provvedimenti del Tribunale dei Minori.

Notizie che durano un giorno e che al più vedono nei giorni successivi lettere di sensibile sdegno e umana solidarietà.

Notizie che sono gestite con la riservatezza dei nomi per il doppio motivo che c'è una **privacy di un minore** che va salvaguardata, e c'è uno **stigma** che colpisce il genitore oggetto del provvedimento di separazione dal minore.

Ma quello che dobbiamo dirci è che gli stessi cronisti esperti giudiziari si muovono con estrema difficoltà di fronte a questi eventi, di cui non sono mai chiari i contorni, salvo nei rarissimi casi di violenze e abusi conclamati. Non sono chiare le fattispecie di reato, le prove, le procedure.

Quanto un cronista giudiziario si muove agevolmente nei riferimenti ben codificati del Tribunale Ordinario, altrettanto è l'incertezza, il dubbio, la sfuggevolezza degli elementi che hanno dettato un provvedimento di separazione di un figlio dai genitori.

Se per un cronista giudiziario è chiaro l'articolo del codice a cui si riferisce un reato, sa che cosa è un rinvio a giudizio, commenta la sentenza di condanna “tre anni, minimo erano due, massimo otto”, commenta le attenuanti concesse o rifiutate, non altrettanto avviene per il Tribunale dei Minori. Dove non ci sono condanne, non ci sono sentenze, ma “provvedimenti”, che però pesano come condanne, che colpiscono la sensibilità delle persone più della galera, che creano dolori laceranti rispetto a ciò che di più caro hai al mondo.

Ed il cronista giudiziario si accorge che questi “provvedimenti” tanto drammatici si riferiscono a comportamenti che di per sé non sono reati, che sono diffusi nella maggior parte degli interni famigliari, ma che improvvisamente vengono classificati come altamente pericolosi, al punto da dover mettere in salvo il minore.

Ed è tanto grande la discrezionalità di queste valutazioni che il cronista giudiziario non si raccapizza, e, dopo la notizia, molla. Anche perché a differenza di qualsiasi altra cronaca di indagini, a parte il “provvedimento” tutto il

resto è astrattamente anonimo e motivato da valutazioni psicologiche soggettive prive di riscontri.

Ma non pensate che per un genitore lo sconcerto di fronte ad un provvedimento del Tribunale per i Minori, sia inferiore, che cioè il suo sentire sia lo stesso di un mariuolo preso con le mani nel sacco, e che, se anche l'ha sempre fatta franca, era ben consapevole delle proprie illegalità.

Tra i genitori si sa ci sono quelli più pacati e quelli più isterici, quelli che alzano più spesso la voce, che gridano, che danno scapaccioni, ed anche sonore "bussate", che spesso "scaricano" la goccia che ha fatto traboccare il (loro) vaso, quelli che assolutamente sono subalterni ai capricci e ai pianti dei figli, quelli più possessivi, più ansiosi, quelli severi e rigorosi oltre misura (qual è la misura?), quelli che "viziano" troppo i loro pargoletti, quelli che rincarano la dose quando l'altro genitore sgrida i figli, quelli che li difendono contrapponendosi al coniuge (ahi ahi è sbagliatissimo, lo sanno tutti, ma avviene), quelli che lo lasciano impossessarsi del lettone "vai a dormire tu sul divano" (ahi, ahi, il triangolo perverso), quelli che usano tranquillamente lo sproloquio, i vaffa, le bestemmie...:

improvvisamente, finiti attraverso mille vie in una "segnalazione" al Tribunale dei Minori, scoprono che quei comportamenti sono oggetto di pagine di valutazioni e che il loro figlio è sotto la potestà del Tribunale, loro monitorati, e da un momento all'altro la forza pubblica può intervenire per "mettere in salvo il figlio" da un genitore più che pericoloso.

Voglio dire che ciò che ritenevate "normale" e in ogni caso appartenente alla diversa soggettività genitoriale, improvvisamente si scontra con la diversa soggettività di un giudice o di un'assistente sociale, che però hanno il potere di sancire quale sarà la sorte del vostro minore.

5) La solitudine dei genitori "espropriati"

Il secondo motivo per cui ho convocato questo incontro è il totale isolamento e la totale solitudine del genitore a cui è stata tolta la potestà sui figli.

Sei stata giudicata madre incapace, pericolosa per tuo figlio: il massimo della condanna sociale e personale. Il silenzio dei giornali, l'anonimato comunque, non è una difesa: è un'ulteriore condanna alla solitudine, all'impossibilità di dire le tue ragioni, di chiedere il perché.

State attenti che il provvedimento viene deciso, ma non viene comunicato, men che meno discusso con il genitore.

Un bambino di due anni e mezzo è stato portato via il 7 maggio, la madre ha incontrato per la prima un'assistente sociale il 28 maggio e ha incontrato per la prima volta il giudice il 22 giugno, e ha potuto rivedere per la prima volta il suo bambino, per un'ora, dalle 16 e 15 alle 17 e 15, l'otto luglio: lei che per i primi due anni e mezzo di vita di suo figlio non l'aveva mai lasciato, nemmeno per un giorno.

La vita di un genitore viene, così, stravolta e negata nella sua identità, da un momento all'altro.

Non ha con chi parlare, lui solo sa, non il perché, ma quanto gli è successo.

Se esterna angoscia, rabbia, dolore, le persone attorno, i conoscenti, i colleghi, ascoltano con compatimento, certo, ma ognuno è portato a pensare "chissà cosa nasconde, chissà cosa ha combinato". Meglio tacere, mimetizzarsi, sparire, che vivere **lo stigma** di "madre incapace", incapace e pericolosa al punto che i giudici hanno dovuto mettere al sicuro i figli.

Tutto questo perché il Tribunale per i Minori esiste ed agisce nella "esclusiva tutela del minore",

il “minore” e basta, non il figlio di una madre e di un padre, eventualmente da aiutare o da accompagnare in una genitorialità ritenuta carente, il “minore” il cui bene è qualcosa di astratto che prescinde dal contesto in cui è nato e cresciuto, il cui bene è un assunto posseduto solo dal giudice e dalle assistenti sociali: i genitori sono un optional da interpellare a tempo debito, da valutare in un secondo tempo, a cui proporre al più dei non ben definiti “percorsi” in cui saranno monitorati e valutati dalle stesse assistenti sociali che già li hanno giudicati e puniti.

Un genitore spodestato è solo, senza ragione, senza ascolto, e senza parole.

6) Dieci anni dopo

Maria Rosa, così 10 anni fa

il dirigente psicologo del Servizio territoriale “nel complesso la signora appare una madre adeguata...prevalentemente attenta agli aspetti fisici e concreti della relazione coi figli”

la psichiatra chiamata ad una prima CTU “il test di Rorschach esclude la presenza di una struttura psicotica di personalità...è capace di una forte attenzione ai bisogni primari dei bambini, perché lei vi si identifica e proietta i propri bisogni insoddisfatti...”

Nelle conclusioni esprime un giudizio negativo sulla famiglia affidataria e perora un collocamento in un'area neutra, “un istituto come il S.O.S.”, fase intermedia per permettere ai genitori di recuperare un modalità serena....ecc.ecc.

E' un caso di molti anni fa, in cui una madre fu messa sotto accusa da parte di tutto il clan familiare del marito, e con il consenso delle assistenti sociali le furono tolti tre figli di cui un neonato che stava allattando.

Lo riporto perché in esso appare quell'equazione tra capacità accuditive di una madre uguale a sintomo di grave disturbo di personalità.

Ovvero la capacità accuditive, se rilevata e valutata in eccesso, da elemento positivo si trasforma in negativo e di grave pericolo per i minori.

La madre, con i suoi comportamenti prevalenti, darebbe risposta ai propri bisogni affettivi irrisolti, passando di volta in volta dagli accudimenti ai sentimenti di persecuzione, senza alcuna capacità di cogliere i bisogni oggettuali dei figli che stanno crescendo.

Allora, fu pertanto svalutato il giudizio del dirigente psicologo che conosceva bene la situazione familiare della signora e le conclusioni della psichiatra CTU vennero definite conclusioni “più emotive che lucide”.

Tali conclusioni non soddisfacevano in realtà il sentimento e la valutazione che l'allora Presidente del Tribunale aveva espresso sul caso d'accordo con le Assistenti sociali, quella prima CTU fu rigettata e decisa **una seconda CTU**, che non doveva assolutamente verificare le capacità e le possibilità della madre ma unicamente il benessere dei bambini presso la famiglia affidataria.

Questa verifica avvenne dopo oltre un anno che i tre bambini colà risiedevano e la famiglia affidataria riceveva dai servizi lauti compensi (risultano ben cinque milioni solo nei primi due mesi), La CTU, una professoressa di chiara fama, si adeguò alle richieste del Tribunale di verificare unicamente la bontà del collocamento e non i motivi per cui erano stati tolti alla madre.

Il caso praticamente terminò lì. Ora sono passati più di otto anni, e quella triplice maternità di una donna che, a detta della **prima CTU** “*il test di Rorschach mette in evidenza una certa ricchezza interiore e la presenza di*

buoine risorse intellettive, un adeguato senso di realtà e capacità di controllo degli impulsi”, è rimasta solo un ricordo tragico e lei, perennemente esautorata, via via travolta ed estraniata.

Ancora, un secondo caso, sempre emblematico dell'abuso che si fa del concetto/categoria di “capacità genitoriale”.

Quasi 10 anni orsono : Teresa

Una donna ha il sospetto che il marito addotti pratiche ambigue, toccamenti di natura morbosa nei confronti del figlioletto di poco più di due anni. Siamo alla fine del 2001.

Si confida, ne parla col parroco, col pediatra, si reca all'ospedale, le viene consigliato di rivolgersi al Servizio di Psicologia per l'infanzia, ha ben sei incontri durante l'anno successivo con la dott.ssa dirigente, la quale, insospettata da strane reazioni del bambino che confermerebbero i sospetti le consiglia di rivolgersi al Tribunale per i Minori. Quella esperta psicoterapeuta, non le dice “signora, lei ha delle fisime, si curi”, no, avvallata i sospetti della madre e la invita ad adire al Tribunale dei Minori. Siamo alla fine del 2002, e qui inizia la sua tragedia, perché, come io dico, **il Tribunale dei Minori se lo conosci lo eviti.**

In rapida successione il Tribunale dispone l'affido del bambino ai Servizi sociali e colloca la donna e il bambino in una struttura protetta.

La signora solo a questo punto comprende di non avere più potere, sente di essere sotto il giudizio delle assistenti sociali, che iniziano ad inviare relazioni al Tribunale “comportamento schivo, disturbato, non collaborativo, segni di confusione mentale –a volte chiama “capo” il direttore della struttura, a volte lo chiama “giudice”- diffidenza profonda...non coerenza nei pensieri e nelle azioni...relazione madre-bambino poco serena...non educativa”, e via scrivendo in un crescendo di note negative.

Povera Teresa ! non cercava simpatia, e finiva sempre più nel tritacarne.

Io feci notare al Tribunale che erano molto pregiudizievoli quelle relazioni, che la signora non era affatto paranoica ma che ogni tanto chiamava “giudice” il direttore non per sindrome di persecuzione, ma perché il benemerito direttore della struttura lei lo aveva conosciuto per la prima volta proprio ad una udienza del Tribunale dei Minori in qualità di Giudice Onorario a fianco del Presidente Agnoli.

Viene nominata **una prima CTU** nella persona della dott.ssa Luisa Della Rosa di Milano, invero una lumina che è ben nota agli insegnanti di Trento per i suoi corsi di formazione.

Questa prima CTU termina alla fine 2003, ma complessivamente non soddisfa il Presidente del Tribunale. Il figlio viene tolto alla madre e avviato al Villaggio SOS. La madre viene inviata al centro di salute mentale di Trento. Al termine del 2004 dopo otto colloqui diagnostici il lo psichiatra dott. Luca Re psichiatra certifica che “la signora non ha evidenziato patologie psichiatriche” . **Viene nominata una seconda CTU**, ancora la dott.ssa Della Rosa che conclude i lavori nella primavera del 2005 e scrive “nel corso degli incontri sono emersi elementi che fanno temere che il bambino possa essere stato oggetto di comportamenti pregiudizievoli nell'area della sessualità ad opera della figura paterna”. Poco importa, il Tribunale rimane convinto che sia la madre ad essere un pericolo per il figlio e alla fine del 2005 da mandato ad uno psichiatra locale per una **terza CTU** che termina a metà del 2006 con la diagnosi di **grave disturbo paranoie di personalità “impedente la crescita psicologica del figlio a cui sa dare accudimento fisico e dolcezza simbiotica ma null'altro”.**

Alla fine del 2006, dopo che c'è stato anche un contraddittorio tra lo psichiatra e il sottoscritto, il Tribunale sancisce “l'assenza di attitudini genitoriali nella madre del minore assumendo come verità la diagnosi ultima dello

psichiatra. L'elemento decisivo è stato una crisi nella capacità di auto controllo della madre giunta alla trentesima udienza di valutazione psichica, dopo cinque anni di un allucinante percorso che, iniziato su suggerimento di una psicologa del servizio pubblico in nome della difesa del figlio, si è tradotto in un autentico massacro della sua genitorialità. Termino con una frase tratta da una relazione psicologica della dott.ssa Sabina Grigolli dell'APSS ***“il suo atteggiamento oltre ad apparire sincero non può non far trapelare anche i sentimenti di paura e spavento rispetto ad una situazione che sembra esserle sfuggita di mano e di cui pare non conoscere le regole”***.

Siamo nel 2010, il piccolo va per gli 11 anni, nulla è cambiato ed oggi lei dice. *“ Non auguro a nessuno una storia come la mia, perché questa cosa toglie dignità alla vita”*

Giuseppe Raspadori – 20 luglio 2010